



Camera di Commercio
di Rovigo

TAVOLA ROTONDA

“BASILEA 2: COME CAMBIERA’

***IL RAPPORTO
TRA CREDITO E PMI?
BANCHE A CONFRONTO”***

Rovigo, 12 maggio 2006

**4^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
12 MAGGIO 2006 
UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO ITALIA

Coordinamento: Paolo Bordin
Collaborazioni: Monica Guariento
Maria Assunta Raisa

Il 12 maggio 2006, in occasione della 4° Giornata dell'Economia, si è svolta la Tavola rotonda sul tema: "BASILEA 2: COME CAMBIERA' IL RAPPORTO TRA CREDITO E PMI? BANCHE A CONFRONTO", che ha visto come protagonista uno dei più qualificati esperti in materia, il prof. Roberto Cappelletto e i rappresentanti di alcune tra le più importanti banche operanti in provincia di Rovigo: Cassa di Risparmio di Ferrara; Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo; Unicredit, oltre alla Federazione Veneta della Banche di Credito Cooperativo, assieme all'Assessore regionale alle politiche di bilancio, Marialuisa Coppola, che ha tratto le conclusioni del dibattito.

Dopo la magistrale introduzione del prof. Cappelletto, è seguito la discussione, nel corso della quale i rappresentanti degli istituto di credito, su sollecitazione dello stesso prof. Cappelletto, hanno approfondito questioni e fornito risposte a domande poste dalle Associazioni di categoria, che sotto la guida dell'illustre docente avevano compiuto un percorso di riflessione e di ricerca, volto a far emergere le attese, ma anche le preoccupazioni del sistema polesano delle imprese, in vista dell'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2007, del nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche, noto appunto come "Basilea 2".

Un accordo che riguarda in primis le banche, ma che secondo gli osservatori appare destinato a modificare profondamente il rapporto tra gli istituti di credito e le imprese e a produrre effetti di notevole impatto sul tessuto imprenditoriale italiano, formato per la maggior parte da piccole e piccolissime imprese.

E' necessario, allora, che le imprese giungano preparate all'appuntamento del 1° gennaio p.v., acquisendo non solo la conoscenza degli aspetti più propriamente tecnici e operativi di "Basilea 2", ma anche la consapevolezza che in futuro occorrerà affrontare le problematiche legate all'accesso al credito con un approccio diverso dal passato.

La Tavola rotonda del 12 maggio scorso si pone così come momento conclusivo di una specifica azione messa in atto dalla Camera di Commercio, nell'ambito di un progetto più complesso per fornire alle imprese qualificati supporti informativi e formativi su "Basilea 2", realizzato con il contributo del Fondo di perequazione intercamerale 2003, ma anche come punto di partenza per l'avvio di un processo culturale di crescita, che dovrà accomunare banche e imprese, per una nuova e più solida fase di sviluppo del nostro territorio.

Rovigo, agosto 2006

*Loredano Zampini
Presidente
Camera di Commercio di Rovigo*

INTRODUZIONE AI LAVORI (*)



Prof. ROBERTO CAPPELLETTO

**Professore Ordinario in Finanza Aziendale
presso l'Università di Udine**

Ho un compito abbastanza arduo, cioè cercare di spiegare “Basilea 2” e gli effetti sulle imprese in mezz'ora. Il compito è arduo, però metterò tutto l'impegno per riuscirci, anche perché dopo il mio intervento iniziale, cominceremo la Tavola rotonda con l'intervento dei rappresentanti delle banche

Cos'è “Basilea 2”? “Basilea 2” una riga rossa, perché con “Basilea 2” si vuole capire chi sta sotto la riga rossa e chi sta sopra, con un effetto molto semplice: che chi sta sotto è destinato ad essere eliminato dal mercato, chi sta sopra è destinato a crescere e ricevere più finanziamenti. Chi sta sotto riceverà meno credito, forse non riceverà credito, e se lo riceve lo riceve a costi estremamente più alti; chi invece sta sopra la riga riceverà sicuramente più credito e riceverà più credito a costi più bassi.

Infatti le banche (ne ho sentite ormai centinaia in questi due anni, in cui faccio circa 100 convegni l'anno, quindi di banche ne ho sentite molte) diranno che non è cambiato nulla. Perché? Perché in media non cambia nulla. Se noi consideriamo che quello che viene tolto a qualcuno viene dato a qualche altro, la media è sempre la stessa, e se da una parte si alzano i tassi e dall'altra si abbassano, la media è sempre la stessa. L'unico problema è che quando un'impresa si presenta in banca non viene valutata in media, viene valutata per quello che è. Quindi se è sotto, sarà trattata in un certo modo, se è sopra sarà trattata in maniera diversa. Ma perché è importante questa riga rossa, che poi è semplicemente il costo del capitale?

(*) *Testo non rivisto dall'autore*

Perché tutti voi sapete che per fare investimenti servono i soldi e per procurarsi i soldi bisogna essere in grado di remunerarli. Le attese di remunerazione di chi dà i soldi sono in realtà il costo del capitale. Quindi se un paese vuole capitale, dovrà in realtà essere in grado poi di remunerarlo in funzione delle attese di remunerazione che hanno i soggetti che hanno il capitale.

Noi fino agli anni '80, inizio anni '90, non avevamo bisogno di capitali dall'esterno, avevamo anzi il divieto di esportazione di capitali perché il nostro risparmio era sufficiente ad alimentare i nostri investimenti ed era un problema di circolazione di capitali interni; le banche raccoglievano, insieme con le Poste, i depositi e poi erogavano questi capitali alle imprese, con regole interne all'Italia e diverse da quelle che funzionavano in tutti i mercati esteri, perché da noi c'era il divieto di esportazione in capitali, quindi il nostro era un mercato chiuso.

Nell'89, il 9 novembre, è caduto il muro di Berlino, nell'ottobre del 1990 abbiamo abolito il divieto di esportazione di capitali, cioè abbiamo aperto il nostro Paese ai rapporti con l'estero. Tra le altre cose, in questi anni la capacità di risparmiare degli italiani è diminuita molto e quindi c'è la necessità, se vogliamo fare investimenti, di procurarci capitale anche andando all'estero; ma non è solo un problema di dire di chiudere le porte e non andare più a prendere i capitali all'estero, il problema è che siccome i capitali dall'interno possono andare all'estero, visto che c'è la liberalizzazione, se l'estero li paga di più spariscono i capitali e, come ben sapete tutti, qualsiasi investimento è impossibile se non ci sono capitali.

In realtà quello che spiega Basilea è una cosa banalissima. Dice: le imprese che vogliono capitali devono essere in grado di farli rendere almeno quanto costano, perché se io i capitali li faccio rendere meno di quanto costano, creo solo dei buchi.

Allora uno dice: quali sono le regole di Basilea? Sono semplici: le banche devono essere in grado di calcolare il costo dei capitali, la finanza lo dice da cento anni. Se noi prendiamo i libri di cento anni fa, la finanza dice da sempre che bisogna calcolare il costo dei capitali. Da noi non serviva perché eravamo isolati dal resto del mondo, c'era il muro di Berlino che ci proteggeva; infatti, i nostri grandi danni dell'economia sono avvenuti quando il muro di Berlino è caduto, perché, come tutti sapete, è caduto dalla nostra parte, ci ha fatto molti danni; tutti sono convinti che sia caduto di là, invece è caduto di qua, perché quello che è saltato è il nostro sistema economico.

Prima il nostro sistema economico si basava sul divieto di esportazioni di capitali, i tassi di interesse internazionali a noi non interessavano perché nessuno poteva esportare i capitali; non ci interessava come andava l'economia degli altri Paesi, perché in ogni caso i nostri capitali li raccoglievano tutte le banche e non

potevano esportarli ma investirli in Italia; quindi avevamo un'economia basata su regole interne, che erano tutto il contrario della finanza, perché noi per anni abbiamo sostanzialmente trasferito ricchezza dai risparmiatori alle imprese. Se qualcuno di voi ha fatto un deposito negli anni '50 o '60 in banca, sa benissimo che con quei soldi magari comprava un appartamento, adesso con gli stessi soldi, aumentati degli interessi, non si compera neanche il portoncino di entrata. Due milioni versati in banca nel 1950 permettevano di comperare un appartamento; i 2 milioni, con gli interessi capitalizzati per 50 anni, non permettono neanche di comperare il portoncino di casa. Cosa vuol dire? Uno ha versato in banca una casa e non si ritrova neanche il portone!

È chiaro che quella ricchezza è andata da qualche altra parte, è andata alle imprese, le quali pagavano i capitali molto meno di quello che era l'effettivo costo. Infatti il grande fautore dello sviluppo economico italiano non è altro che il risparmiatore ignoto. Io dico da sempre ai miei convegni che in ogni piazza di ciascun Comune in Italia bisognerebbe fare una statua al risparmiatore ignoto, il vero salvatore della patria, il quale per 50 anni ha sempre risparmiato. La logica che spiegavano le nonne era: metti via un po' di soldi che non si sa mai. Dobbiamo ancora capire perché uno doveva mettere via i soldi, perché se faceva debiti diventava ricco. Però siccome la nostra origine è contadina, il nostro sviluppo, la nostra rivoluzione industriale è di cento anni in ritardo rispetto a quella del resto dell'Europa - sapete da sempre che gli agricoltori hanno un problema, che quando hanno reddito cercano di risparmiare per gli anni in cui il raccolto andrà male. Quindi questa cultura contadina ha fatto sì che l'Italia in un'Europa, in un mondo in cui le imprese industriali tendevano ad avere poco risparmio, avesse percentuali di risparmio sul Pil che erano le più alte al mondo, insieme con quelle dei giapponesi, altro Paese che ha avuto una notevole rivoluzione industriale, ma dopo gli anni della seconda guerra mondiale.

Tutta la nostra economia si basava in realtà su grandi quantità di capitale che dai risparmiatori passavano alle imprese attraverso il lavoro delle banche, che svolgevano un ruolo fondamentale pubblico; non a caso la legge bancaria diceva che la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito erano attività di interesse pubblico e quindi regolate dalla legge bancaria del '36.

La legge bancaria del '94, cioè il Testo Unico, che ha modificato completamente la legge, non dice più all'art. 1 che l'attività di raccolta di credito e l'erogazione del risparmio sono attività di pubblico interesse. L'art. 1 non lo dice più, e l'art. 10 dice che dal '94 la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito deve essere svolta da imprese private, tant'è che le banche un po' alla volta da banche istituzioni stanno diventando società quotate in Borsa; un po' alla volta le Fondazioni

devono sparire ed ogni banca deve quotarsi in Borsa, perché la raccolta del risparmio e l'erogazione del credito deve essere fatta da imprese che hanno tipicamente le regole dell'impresa privata e, come impresa privata, devono remunerare il capitale che raccolgono, sia in termini di capitale di terzi e sia in termini di capitale proprio.

Quindi è cambiato profondamente il nostro mercato, adesso non si arriva più a diventare ricchi facendo debiti. Provate a pensare a chi faceva debiti, faceva mutui, comperava capannoni e diventava ricco, non perché era bravo a produrre, ma perché si rivalutava il capannone. Tutti quelli che hanno comperato appartamenti negli ultimi 30 anni sono diventati ricchi solo perché si rivalutavano gli appartamenti e si rivalutavano ad un prezzo che era più alto del tasso di interesse che facevano pagare le banche. Col crollo del muro di Berlino tutto questo è sparito, tant'è vero che crolla il muro di Berlino nell'89, nel '90 apriamo il mercato alla libera circolazione di capitali. Dal '90 ogni anno si sono succedute trasformazioni fondamentali del nostro sistema, tant'è vero che se uno guarda le banche degli anni '90 e guarda le banche adesso, nel '90 si diceva ci sono 1000 banche, adesso ci sono cinque, sei, sette grandi gruppi che controllano il mercato.

Cosa succede negli altri Paesi? Negli altri Paesi sono cinquant'anni che ci sono quattro o cinque banche grandi, tant'è vero che alcune delle nostre banche che consideravamo grandi sono state comperate da banche spagnole o da banche olandesi. Perché si sono permessi di comperarle? Perché sono di dimensioni molto più grandi delle nostre. In Paesi più piccoli possono avere tali dimensioni solo se sono poche. Quindi noi un po' alla volta ci stiamo trasformando come tutti gli altri Paesi.

A livello economico ci stiamo trasformando come tutti gli altri Paesi perché gli accordi di Maastricht dicono che dobbiamo avere lo stesso tasso di inflazione, gli stessi tassi di interesse, lo stesso debito sul Pil, lo stesso deficit sul Pil uguale a tutti gli altri Paesi europei, perché se non rispettiamo i parametri, poi ci danno le multe. Quindi dovremmo lavorare per pagare le multe agli altri Paesi d'Europa o altrimenti ci adeguiamo agli altri Paesi. Adeguarsi agli altri Paesi vuol dire avere un sistema di un certo tipo, vuol dire avere le imprese di un certo tipo, vuol dire avere anche l'amministrazione pubblica di un certo tipo, cosa per cui noi abbiamo grandi problemi perché eravamo abituati in maniera diversa.

La caduta del muro con l'apertura dei mercati (nel '92 la legge Amato, nel '94 la nuova legge bancaria, nel '93 il permesso alle banche straniere di venire ad operare in Italia, perché prima non potevano), l'entrata nell'euro, il nuovo diritto societario, il nuovo diritto fallimentare, i principi contabili stanno trasformando la

nostra economia. Non ce ne accorgiamo perché abbiamo la cultura del rinvio; sapete che le nostre norme vengono sempre rinviate. Però visto a livello europeo, quando si stabilisce che dal primo gennaio 2002 parte l'euro, ci sono alcuni Paesi a livello europeo che il primo gennaio 2002 avevano già abolito la vecchia moneta e introdotto l'euro; a noi hanno dato due mesi, ma perché abbiamo sempre effetti ritardati.

“Basilea 2” è un accordo a livello mondiale, interessa 150 Paesi, ed uno capisce bene che centocinquanta Paesi sono il mondo, si escludono solo alcuni Paesi che non hanno il sistema bancario e quindi non avendo il sistema bancario non devono avere le regole di Basilea. Hanno aderito a “Basilea 2” centocinquanta Paesi. Sono regole mondiali che dicono una cosa molto semplice, quella che dicevo prima: chi vuole i capitali deve essere in grado di farli rendere più di quanto costano. Allora c'è un problema di capire quanto rendono i capitali e c'è un problema di capire quanto costano.

A chi si danno i capitali? A chi ha capacità di farli rendere. Ecco allora un problema di indici per capire quanti capitali servono, come sono finanziati, quanto rendono i capitali investiti, quanto costano le fonti di finanziamento. Basilea dice - e questo è un fatto fondamentale, ma sono regole scritte nella finanza da cento anni, quindi quello che dice Basilea sono banalità - che in realtà il costo del capitale dipende dal rischio; è chiaro che se presto i soldi all'Argentina devo aspettarmi che ci sia il rischio di non prenderli e quindi posso trarre rendimenti solo se i tassi sono molto alti. Se li presto alla Germania e compero un bond tedesco, ho aspettative di rischio molto basse e mi accontento di un tasso più basso; la stessa cosa succede sulle imprese. Se io presto i soldi a un'impresa che ha 10 milioni di euro di capitale proprio e chiede 100.000 euro di credito, prima che perda i miei 100.000 euro (banca), ho i 10 milioni di euro di capitale proprio. Quindi in questo caso il rischio è basso. Ma se mi chiedono 1 milione di euro di fido e il capitale proprio è negativo, capite bene che già mi chiedo se i soldi servono anche per prelievi personali dell'imprenditore, e se le cose vanno male a perdere capitale sono solo io banca. Ci sono imprese che sono rischiose e imprese che sono meno rischiose.

Questo problema del rischio più o meno non interessava prima dell'introduzione di Basilea, tant'è vero che “Basilea 1”, entrata in vigore nel 1988, diceva semplicemente: le banche per ogni 100 lire che prestano, devono fare una riserva dell'8%. “Basilea 2” modifica questo e dice: le banche per ogni 100 lire che prestano devono fare una riserva dell'8%, ma prima di stabilire se sono 100 lire, bisogna andare a vedere il parametro di rischio e quelle 100 lire vanno moltiplicate ad esempio per 1,5 se l'investimento è rischioso, vanno moltiplicate per 0,50 se l'investimento è poco rischioso. Cosa vuol dire? Che io presto 100 ed è come

prestassi 150, se l'investimento è rischioso e quindi devo fare un capitale più alto, perché faccio l'8% non più di 100 ma di 150. Però se presto con poco rischio, devo fare l'8% non di 100 ma di 50 e quindi ho meno capitale impiegato; oppure correndo meno rischio, posso fare anche un prezzo più basso, tant'è vero che Basilea insegna come le banche devono calcolarsi il rischio, i famosi tre rischi: il rischio di portafoglio titoli, il rischio di portafoglio crediti e il rischio operativo. Calcolati questi tre rischi, si stabilisce che rischio corre la banca e in base al rischio che corre la banca c'è il nuovo calcolo del capitale proprio minimo.

Siccome le banche non sono più imprese pubbliche controllate dallo Stato, ma sono imprese private, allora in un paese civile bisogna creare i presupposti per cui la banca operando non sia rischiosa per i risparmiatori. Come si può fare perché la banca non sia rischiosa per i risparmiatori? È una regola molto semplice che dice Basilea: andate a calcolare la massima perdita che può avere la banca. La banca se presta 100, si ha un massimo di perdita del 15%, perché prestando male può perdere al massimo il 15% in funzione del tipo di prestiti che fa; il capitale proprio minimo dovrà essere il 15%, perché così perdono gli azionisti, ma tutti quelli che hanno depositato non perdono niente.

La logica di Basilea, che è l'accordo sulla capitalizzazione minima delle banche, è: le banche devono calcolare il rischio per capire qual è il capitale proprio minimo che devono finanziare con capitale proprio, che è quello che corre il rischio, ma per non fare correre il rischio ai risparmiatori.

Basilea dice un'altra cosa importante: una volta calcolato il rischio, il prezzo fatto all'impresa deve essere in funzione del rischio. Il rischio serve per due cose: le banche devono essere in grado di misurare il rischio perché da una parte sono in grado di misurare quanto è il capitale proprio minimo, dall'altra sono in grado di fare un prezzo giusto in relazione al tipo di rischio. Sono regole che valgono da 100 anni e che in Italia sono state introdotte solo adesso, ma d'altronde noi eravamo dall'altra parte del muro e abbiamo dovuto affrontare il mercato nel momento in cui è caduto il muro e l'Europa si è allargata anche a noi, che facevamo parte dei Paesi dell'est, perché l'Italia aveva un'economia basata sullo stesso tipo di economia sui Paesi dell'est.

Infatti, cosa distingueva l'economia dei Paesi dell'est rispetto all'economia dei Paesi dell'ovest? Il fatto che nell'ovest c'era la libera concorrenza, nei Paesi dell'est c'erano i monopoli di Stato. Provate a pensare negli anni '60, '70, '80, '90 in Italia un prezzo che venisse fatto da un'impresa che fosse gestita dalla libera concorrenza. Le fonti di energia a chi erano in mano? Tutte allo Stato. Le banche a chi erano in mano? Tutte allo Stato. I servizi a chi erano in mano? Tutti allo Stato. La telefonia,

le Poste, le autostrade, l'IRI, l'Efim, la grande industria, era tutta dello Stato, noi avevamo un'economia da Paese dell'est ed avendo un'economia da Paese dell'est chiusa, divieto di esportazione di capitali, mentre in tutti gli altri Paesi dell'ovest i capitali si potevano esportare, da noi i capitali rimanevano perché c'era la Finanza alle frontiere che controllava che nessuno esportasse i capitali.

Nel '90, abolizione del divieto di esportazione di capitali, c'è la libera circolazione. Siamo diventati nel '90 un Paese ad economia aperta. Il problema grave dell'Italia è che si accorge adesso che le cose sono cambiate, ma siamo nel 2006, sono passati 16 anni, e noi pensavamo che anche questo potesse essere rinviato. Invece queste cose purtroppo non possono più essere rinviate, perché il primo gennaio 2007 entreranno in vigore le regole di "Basilea 2", la quale dice: tu banca se vuoi continuare a fare la banca, devi creare un sistema di valutazione delle imprese che sia in grado di calcolare esattamente il rischio, un sistema che va validato da Banca d'Italia. Infatti gli ispettori di Banca d'Italia sono tutti presso le grandi banche che hanno chiesto di validare il loro sistema di rating interno.

Se la banca non ha un sistema di rating, Banca d'Italia le dice: per un anno, due anni, sono occupata a seguire le grandi banche che hanno fatto il sistema, devo validarle e cose del genere; dopo di che, passerò su tutte le piccole e vedrò chi è capace di farlo ed allora potrà continuare a fare l'attività; chi non è capace di farlo, è inutile che continui a fare la banca. Non subito, con calma, perché da noi le rivoluzioni non le abbiamo mai fatte, però nel giro di due o tre anni sarà sconvolto il sistema delle banche perché resteranno solo quelle che sono in grado di valutare il rischio. D'altronde, provate a pensare: qual è il mestiere delle banche? Raccogliere il risparmio, cercare di pagarlo il meno possibile e prestare i capitali cercando di farli pagare il meno possibile, perché altrimenti le imprese vengono danneggiate; ma per prestare ad un tasso minore possibile, bisogna che abbia meno sofferenze possibili, altrimenti l'effetto negativo delle imprese che vanno in default si ripercuote sulle imprese che sono buone.

Basilea dice alle banche: no, voi dovete dare i soldi solo a chi li merita e non dovete fare pagare alle imprese buone tassi più alti perché avete perdite sulle imprese che sono più rischiose. Tutto questo si inserisce in un principio ancora più fondamentale, che è quello che un Paese per svilupparsi ha bisogno di una infrastruttura essenziale, che noi non abbiamo mai avuto, che è un efficiente mercato dei capitali. Non abbiamo mai avuto un efficiente mercato di capitali perché non essendo collegati con l'estero, non avevamo il rischio che i nostri risparmiatori portassero fuori i capitali, né avevamo bisogno che quelli dell'estero portassero dentro i capitali, perché da noi nessuno li portava; da noi fittiziamente i tassi sono

stati tenuti molto bassi. Eravamo convinti di avere tassi altissimi, però quando si valutano queste cose, vanno valutate a tassi reali.

Nel 1981 ho fatto un mutuo per la casa e il tasso di interesse del mutuo per la casa era 22.50%! Peccato che l'inflazione era al 25%. Dopo 10 anni, la mia casa valeva il triplo del mutuo che avevo fatto, perché si è rivalutata più la casa di quello che si rivalutava il mutuo e io sono diventato ricco solo perché ho fatto il mutuo per comperarmi la casa; poi ho capito il sistema, me ne sono comprato altre facendo i mutui e sono diventato ricco senza fare l'imprenditore. Il problema è che prima bastava avere il coraggio di fare debiti; d'altronde, le banche non avevano la funzione di fare la selezione del mercato, perché le banche italiane hanno svolto per 50 anni la funzione di portaborse del Tesoro, per questo non sono preparate.

Perché hanno fatto il portaborse del Tesoro? Perché per anni le banche hanno comperato i titoli emessi dal Tesoro per il deficit pubblico, e sapete quanto è il nostro debito pubblico? Sapete che abbiamo il debito pubblico che è il doppio di tutti gli altri Paesi europei, qualche volta anche il triplo e il quadruplo? Il limite era 60% sul Pil e noi siamo a 106 – 108%. Dopo ormai quattro anni che è entrato in vigore l'euro e dopo sette anni da quando è entrato in vigore il trattato di Maastricht, siamo ancora al 106%, eravamo al 125% quando siamo stati ammessi e avevamo tre parametri su quattro e poi abbiamo scoperto che anche i tre parametri erano tutti taroccati. Infatti adesso stanno rivedendo tutti quanti i nostri deficit, perché dovevamo essere entro il 3% e non era vero; dovevamo avere tassi di interesse che erano massimo un punto e mezzo superiore a quelli della media degli altri Paesi europei e non era vero; dovevamo avere un deficit sul Pil massimo del 3% e un debito che non doveva superare il 60%. Ci hanno ammessi con il sei politico perché hanno detto: dal 125% state rientrando velocemente, e poi si sono accorti che dopo sette anni non stiamo per niente rientrando e siamo ancora al 108%. Ci avevano detto che in realtà in cinque anni dovevamo rientrare al 60%. C'è stata la crisi del 2001, c'è stato l'11 settembre, c'è stato tutto quello che volete, però siamo ancora al 107-108% e siamo con un deficit più sopra il 4% che sotto il 3%. Non vorrei essere nei panni del Governo che verrà costituito fra poco tempo, perché l'unica politica che potrà fare sarà quella di aumentare le entrate e ridurre le uscite, in quanto se vogliamo rientrare nel deficit bisogna aumentare le entrate e ridurre le uscite e dovremo cercare di aumentare molto le entrate e ridurre le uscite, perché dall'altra parte bisogna ridurre il debito. Speriamo per lo meno che ci sia sviluppo economico, perché questo, facendo aumentare il Pil, fa abbassare la percentuale di debito esistente; ma se non c'è sviluppo economico, abbiamo difficoltà. Sapete che la nostra competitività lascia molto a desiderare.

Torniamo all'effetto essenziale sulle imprese di "Basilea 2". In realtà l'applicazione delle analisi di "Basilea 2" ha bisogno di poche informazioni, perché, tanto per darvi un'idea, le metodologie di valutazione degli investimenti si basano su 4 informazioni.

Un investimento per essere valido deve fare sì che le entrate generate siano maggiori delle uscite, perché io faccio un investimento se riesco a guadagnare di più quello che mi costa; ma di quanto devono essere più alte le entrate rispetto alle uscite, visto che le uscite sono adesso e le entrate sono in futuro? I redditi futuri dovranno essere attualizzati ad un certo tasso di interesse per renderli confrontabili immediatamente. Il tasso di attualizzazione non è altro che il costo medio ponderato. Allora mi serve sapere quante sono le entrate, quante sono le uscite, qual è il rapporto di indebitamento, perché in base al rapporto di indebitamento c'è il costo medio del capitale, perché sapete che ricorrere alla banca ha un certo costo. Ricorrere, invece, ai soci ha un costo di tipo diverso, anche perché gli interessi della banca sono deducibili dalle imposte. Gli utili non sono deducibili; quindi le remunerazioni attese dai soci sono più alte, anche perché corrono più rischio, in quanto prima bisogna rimborsare i capitali di terzi e solo dopo si può remunerare e rimborsare i capitali propri.

Servono quattro informazioni: quanto è il capitale investito, quali sono le fonti di finanziamento, quanto rende il capitale investito e quanto costano le fonti di finanziamento. Se vogliamo sintetizzare il rendimento degli investimenti, il margine operativo netto sul capitale investito, il ROI (return on investment) deve essere superiore al costo medio ponderato delle fonti di capitale (capitale proprio e capitale di terzi). In termini anglosassoni, perché la finanza è stata approfondita soprattutto negli Stati Uniti e in Paesi anglosassoni, il costo del capitale medio ponderato non è altro che lo WACC (WACC vuol dire costo medio ponderato del capitale).

Vorrei fare un esperimento, vorrei chiedere ai 500.000 imprenditori che hanno le imprese nel Veneto se sanno qual è il loro WACC, perché se non lo sanno, non sanno se gli investimenti rendono o meno, perché lo WACC è: quanto mi costano i capitali medi e, se non so quanto mi costano, come faccio a dire che se mi rende il 13% è buono o è non buono? In Italia non è mai servito calcolare lo WACC, perché bastava andare in banca e la banca ti dava i tassi di interesse. Uno diceva: è sotto il tasso di inflazione, compro il capannone e si rivaluta, oppure vado in banca, faccio un mutuo, compro un appartamento e questo si rivaluta più di quanto mi costa il finanziamento; se va male, vendo l'appartamento e mi resta la differenza. Adesso provate a comperare un capannone ed andare in banca a fare un mutuo, magari la banca vi fa un tasso meraviglioso (euribor più 1 punto, 0,80, siamo attorno al 4 circa). Siete sicuri che fra cinque anni i capannoni si rivalutino del 4% ogni

anno? Perché se per caso i capannoni calano di prezzo, io ho un buco, perché ho il mutuo che si rivaluta al 4% e il capannone che si svaluta. Se io compro un tornio adesso che costa 50.000 euro e faccio un mutuo, in 5 anni devo rimborsare 50.000 euro più gli interessi. Quanto vale il tornio tra 5 anni? Niente. Allora bisogna che i margini mi facciano recuperare i 50.000 euro più tutti gli interessi, più anche qualcosa se voglio fare l'attività in guadagno.

In Italia questi problemi non si sono mai presentati, le banche erano pubbliche, avevano il compito di svolgere quella che i tecnici chiamano “banca di sviluppo”, cioè i soldi li diamo a tutti, se poi qualcuno fallisce le perdite se le prende lo Stato. Infatti se qualche banca falliva, non succedeva niente, le altre banche la comperavano. Il problema era che tutto il sistema era pubblico e quindi se falliva una banca pubblica veniva coperta dalle altre; poi interveniva la Banca d'Italia che dava un finanziamento pari al buco e ad un tasso di interesse talmente basso che nel giro di 5 - 6 anni la banca che aveva coperto in buco, recuperava i soldi, perché se i tassi medi erano del 10 e mi davano un finanziamento all'1%, guadagnavo il 9% ogni anno e in 11 anni avevo recuperato il 100% della perdita. Infatti da noi non è fallita nessuna banca, al massimo quelle che sono andate in default (vedi Banca Privata Italiana, vedi Ambrosiano) si salvavano in questo modo, perché le banche che fallivano erano controllate dallo Stato e quelle che le comperavano erano controllate dallo Stato, le poche banche private sono sparite tutte. La Banca Nazionale dell'Agricoltura è stata comperata da Antonveneta, che era una società cooperativa, perché da noi erano o controllate dallo Stato direttamente o indirettamente attraverso l'IRI o società cooperative; quelle poche che erano private sono saltate tutte e sono sparite dal sistema. Adesso abbiamo un processo invece per cui devono essere privatizzate.

Sapete il problema delle privatizzazioni, si dice che sono state fatte in fretta o sono state fatte in ritardo. In realtà il rapporto tra banca e impresa si evolve perché la banca adesso deve essere messa in grado di calcolare qual è il costo del mio capitale, perché se la banca non è messa in grado di calcolare il costo del capitale della mia impresa, quindi il rischio, non ha conoscenza e voi sapete che la non conoscenza ci fa diventare diffidenti, perché corriamo il rischio. Sentivo prima il problema degli extracomunitari: gli extracomunitari sostanzialmente non hanno nessuna differenza rispetto a noi, è che noi ormai siamo abituati da tutta una vita a vedere il vicino di casa e ci fidiamo, se il vicino di casa è un extracomunitario dall'inizio non mi fido più, perché non lo conosco, non so quali sono i suoi usi e costumi, non so se sia un terrorista o una persona perbene, perché non la conosco. Poi magari dopo tre anni che la conosco, trovo che è meglio del mio vicino di casa di Rovigo. È un problema di conoscenza. Infatti se vi entra in casa qualcuno e

comincia a rovistare nei cassetti, se non lo conoscete vi preoccupate, se è vostro figlio uno dice: starà cercando qualcosa.

È un problema di conoscenza. Se la banca conosce l'impresa, sa qual è il livello di rischio, se non la conosce è di per sé diffidente. Quali sono le imprese che sono state abituate negli anni ad aprirsi alla banca? Pensate che in Germania si parla di housebank, banca di famiglia, cioè quella dove entri con un problema ed esci con la soluzione; è come andare dal medico o dall'avvocato, entri con un problema ed esci con la soluzione. In Italia entravi in banca con un problema ed uscivi con la revoca del fido, perché il rapporto era sostanzialmente questo. Il rapporto non era da housebank, anche perché la banca aveva altri problemi, aveva il monopolio sulla raccolta, raccoglieva ai tassi che voleva e poi cercava di dare i soldi a chi gli dava più garanzie, tant'è vero che non era la valutazione del rischio, era la valutazione delle garanzie.

Basilea dice: le garanzie non valgono più. La PD (probabilità di default) non viene influenzata dalle garanzie. La probabilità di default viene influenzata da tre equilibri fondamentali, che non sto a spiegare perché altrimenti ci vorrebbero i prossimi 15 giorni. I tre equilibri fondamentali sono: quello patrimoniale, cioè se io investo in immobilizzazioni, ho un recupero molto lento e un lento reinvestimento, devo trovare capitali che mi rimangono permanentemente in azienda, perché non ho la possibilità di restituirli.

Uno dice: man mano che ammortizzo restituisco: no! Perché l'ammortamento serve per ricostruire la capacità produttiva, quindi va bene a coprire l'immobilizzazione, il capitale proprio, oppure il suo temporaneo sostituto che sono i mutui, perché man mano che scade il mutuo vengono rimborsati con il cash che avevo creato dalla gestione. Quindi una volta preso il mutuo è come me lo tenessi per sempre, perché il rimborso non lo faccio con l'ammortamento del macchinario, ma con gli utili futuri. Infatti i mutui non sono altro che il temporaneo sostituto del capitale proprio. Quando vado in banca e devo comperarmi la casa, cos'è che fa la banca? Mi calcola il reddito e dice: ti anticipo il tuo reddito di 10 anni; sappi che però per 10 anni ho ipotecato il tuo reddito. Siccome non c'è l'ipoteca sul reddito, ipotecano la casa, e se non gli do il reddito mi portano via la casa, perché in realtà ho promesso che per i prossimi dieci anni il mio reddito glielo pago, perché siccome ho comperato la casa con dei capitali miei ed una parte non li avevo, allora la banca mi anticipa i redditi futuri. C'è tutto il sistema di attualizzazione dei redditi futuri in questo modo. Quindi le immobilizzazioni vanno coperte con le forme giuste, o il capitale proprio o il suo temporaneo sostituto, fino a quando non lo formo.

L'altro equilibrio è un indebitamento non troppo alto, perché? Provate a pensare. Per risolvere il problema dell'Italia servirebbe un provvedimento molto semplice, basterebbe obbligare le banche concedano i finanziamenti allo 0,5%. Non serve una grande scienza per investire a più dello 0,5%, anche perché se non so fare niente compro un bond tedesco, se non mi fido di quelli italiani, che mi rende l'1,5%, guadagno l'1%, con la speranza che mi diano più soldi possibili. Il problema è che adesso le banche allo 0,5% non te li danno, anche perché se vanno a raccogliere i soldi dai risparmiatori, i risparmiatori vogliono di più. Il problema è che forse noi non paghiamo lo 0,5%, forse paghiamo il 4,0 4,5, 5,0 per cento, qualcuno anche il 6,0 7,0 8,0 per cento; dipende dal rischio. Dopo bisogna essere capaci di farlo rendere e l'inflazione adesso non è più al 15,0%, che io recupero solo con l'inflazione, ma è al 2,0 al 2,5% e il tasso free rischio, quello fatto a un'impresa senza rischio, è pari al tasso di inflazione più il premio per avere risparmiato. Quindi i tassi di interesse devono essere sempre superiori all'inflazione e perciò io non posso recuperare i soldi che pago in banca con il recupero della rivalutazione dei beni, ma devo fare margine.

Sono cose abbastanza elementari, che sanno tutti, anche perché se dovessi prestare dei soldi, li presto a chi li perde un po' alla volta? Che speranze ho di recuperarli? Devo prestarli a chi un po' alla volta li fa crescere, ma poi vale a livello di sviluppo economico. Se io i pochi capitali che ho li do alle imprese che li distruggono, è chiaro che creo sottosviluppo; devo prestare i soldi alle imprese che li moltiplicano. Allora c'è tutto il problema che il nostro sistema deve essere semplicemente dotato di quelle regole fondamentali, ma elementari, che funzionano in tutti i sistemi economici, dove da una parte il capitale investito devo finanziarlo con forme giuste e non devo indebitarmi troppo; perché? Perché se il costo del capitale non è più così basso, ma è a livello di mercato, perché altrimenti se non pago a livello di mercato i capitali vengono esportati, allora devo stare attento che il ROI deve essere sempre superiore. La volta in cui sono in crisi e mi va sotto, siccome il coefficiente di indebitamento fa da moltiplicatore (si chiama "leva finanziaria" il coefficiente di indebitamento), se io sono troppo indebitato faccio da moltiplicatore e quando guadagno mi va bene, perché mi moltiplica gli utili, ma non appena io ho il ROI più basso mi moltiplica le perdite.

Fino al '90, quando i tassi di interesse erano talmente bassi che chiunque era capace di fare un ROI più alto, più l'impresa era indebitata e più guadagnava. Nel momento in cui abbiamo aperto il mercato dei capitali, si è alzato il tasso e adesso c'è pericolo che qualcuno abbia il ROI sotto. Se è tanto indebitato, alla prima crisi salta, se salta va in default, se va in default io perdo e dovrei recuperare sulle altre imprese quello che perde su quelle che mi vanno in default. Basilea dice: a quelli

che hanno probabilità di andare in default i soldi non devi darli, li dai solo a quelli che hanno una probabilità di andare bene, di sviluppare il capitale, perché questi capitali bisogna farli rendere, altrimenti l'economia non si sviluppa. Non solo devi farli rendere, ma anche il costo è in funzione del rischio che corri; non solo, ma dice che se si fanno investimenti rischiosi, bisogna trovare non i depositi dei risparmiatori, ma capitale proprio, perché i soci siccome mettono capitale di rischio, possono rischiare quello che vogliono dei loro soldi, ma tu banca non puoi rischiare quelli dei risparmiatori.

La banca ha bisogno di avere informazioni sull'impresa e non il bilancio di un anno e mezzo fa, perché se andiamo adesso col bilancio, i bilanci del 2005 delle società di capitale non sono depositati. Quindi se uno fa l'analisi adesso la fa sul bilancio 2004; è passato un anno e mezzo, cosa so io se l'impresa sta andando bene o sta andando male? Non ho informazioni da un anno e mezzo. Non solo dovrei presentarmi col bilancio del 2005, ma forse dovrei presentarmi anche col preventivo 2006 e col 2007, anche per capire, dialogare con la banca e dire cosa ho intenzione di fare, quali fabbisogni ho, quali le forme sono richieste. Quindi è un dialogo diverso, un rapporto diverso.

È chiaro che è un compito gravoso per le imprese, perché devono creare un sistema informativo verso le banche migliore di quello che c'è adesso. È altrettanto un problema gravoso per le banche, perché queste devono riuscire a capire questi dati; se anche io gli porto tutti i dati e poi la banca non sa elaborarli, è chiaro che c'è una certa difficoltà. Tenete in considerazione che di esperienza sulla capacità delle banche ne abbiamo molta, perché il mio studio fa la formazione a tutte le banche d'Italia e quindi abbiamo tutti i più grossi gruppi; abbiamo le BBCC, abbiamo le Popolari, stiamo spiegando come sono le regole per il calcolo dei vari indicatori. Devono imparare bene a dialogare e non più il dialogo del tipo: quali garanzie mi porti, perché ai fini di Basilea le garanzie non valgono. È chiaro che valgono non per la PD (probabilità di default), ma valgono per la loss given default, cioè il rischio è dato non soltanto dalla probabilità di andare in fallimento, ma è dato anche da quanto perdo in caso di fallimento, perché se ho le garanzie e per metà è coperto...

...quindi le garanzie influiscono la loss given default, non la PD, che è la probabilità di default e quindi il vero rischio. È chiaro che diminuiscono le perdite. Tenete in considerazione che le banche da questo punto di vista, quando una pratica va in sofferenza, non la contabilizzano più come la contabilizzavano una volta. Adesso con i nuovi principi contabili non solo va calcolato il vero recupero, tolte tutte quante le spese di recupero, ma bisogna anche attualizzare i ricavi. Quindi se recupererò, perché ho un'ipoteca di primo grado, fra dieci anni, devo scontare quella cifra che recupero per dieci anni. In realtà anche se recupero quasi

tutto, ma fra dieci anni vale tendenzialmente niente e quindi la perdita diventa alta; neanche più le garanzie di primo grado valgono più di tanto, per quanto riguarda la gestione della banca, deve mettere subito la perdita.

E' chiaro che entrando in Europa e nel mondo abbiamo dovuto usare i principi contabili internazionali, abbiamo dovuto adeguare il diritto fallimentare, il diritto societario, abbiamo in realtà adeguato tutto il nostro sistema e avremo ancora almeno 150 leggi da dovere adeguare all'Europa, ma siccome a noi le rivoluzioni danno fastidio, lo facciamo con molta calma. Facciamo sempre finta di cambiare tutto perché non cambi quasi niente. La speranza è però che questo principio venga superato e in realtà ci sia in futuro una grossa collaborazione tra le imprese e le banche.

In questo diventa fondamentale il ruolo dei Cofidi, tant'è vero che con la legge finanziaria del 2003 è stata dopo venti anni approvata la legge quadro sui Cofidi, perché in questa ottica dovevano essere riformati anche tutti i Cofidi. La legge quadro del 2003 dice che i Cofidi dovranno aggregarsi, ma dovranno dimostrare capacità di sapere valutare, perché la loro garanzia non sarà più in funzione del 10% che versano i titoli a garanzia, ma sarà in funzione della loro capacità di valutazione e di sapere scegliere quali sono le imprese buone e quali sono le imprese cattive. Anche loro dovranno diventare, se vogliono che la loro garanzia valga, degli intermediari vigilati da Banca d'Italia, perché in questo modo possono intromettersi tra banca e impresa e dire: se l'impresa non ha un rating alto, siccome ce l'ho più alto, allora garantisco io e Basilea dice che chi è garantito prende il rating del garante. Perciò è necessaria tutta una trasformazione dei Cofidi, che non possono essere più associazioni tra imprenditori che siccome hanno un milione di euro di titoli, possono dare garanzia per 10 milioni, perché c'è un moltiplicatore di 10, ma adesso se non fanno questo, la loro garanzia di un milione di euro vale un milione di euro, se i titoli sono buoni, perché se non lo sono vale ancora molto meno. Se vogliono avere il ruolo che avevano prima, in realtà devono cominciare a diventare bravi anche da questo punto di vista. Se riusciamo a fare crescere le imprese, a fare crescere i Cofidi, a fare crescere le banche, molto probabilmente, magari come le tendenze di Rovigo stanno dicendo, le imprese saranno meno numerose, come diceva il Presidente, ma attraverso le aggregazioni le avremo mediamente di dimensioni più grandi. Quindi il futuro è per imprese più strutturate, più grandi, che possono affrontare meglio la concorrenza internazionale, in un mercato che purtroppo ormai è aperto e quindi non abbiamo più difese, anche perché i cambi non li controlliamo più, i tassi non li controlliamo più, non possiamo più introdurre dazi e cose del genere se non vengono introdotte a livello europeo.

Perciò in realtà la nostra economia è in balia degli eventi e se non siamo capaci di affrontare gli eventi, prima o poi ci spazzano via.